

6. L'esperienza religiosa (II parte)

L'ambivalenza dell'esperienza spirituale

- ◇ A. Godin (1915-1997), gesuita, teologo e psicologo, studia psicologia in USA, insegna a Roma (Pug) e Bruxelles. Si occupa dell'esperienza religiosa per definirne la forza trasformante e la sua ambivalenza; fa una critica alle illusioni religiose (che sono una proiezione del desiderio), mettendo da parte le posizioni estreme di matrice psicoanalitica (religione come alienazione, illusione o fuga dal reale) e considerando come l'esperienza religiosa potrebbe essere sottomessa al principio del piacere o al principio di realtà.
- ◇ Alcuni assiomi espressi nelle sue ricerche (cfr. Godin A., *Psicologia delle esperienze religiose, il desiderio e la realtà*, Queriniana, 1986):
 - L'esperienza di Dio non viene mai per prima
 - L'esperienza di Dio non è mai immediata (senza mediazioni)
 - L'intensità emotiva dell'esperienza non dice la sua autenticità
 - Ci sono dei segni nelle esperienze che dicono che la persona attinge ad una realtà altra dal proprio desiderio (o dalla propria regressione nel gruppo)
- ◇ Godin distingue due tipi di religiosità, una **funzionale** – più involuta – ed una **personale**, più matura e capace di fronteggiare la realtà dell'Altro e dell'altro.
- ◇ *Una religione sarà detta funzionale nella misura in cui le sue credenze, i suoi riti, i suoi miti, il suo linguaggio o la sua organizzazione rispondono alle disposizioni psichiche, coscienti o inconsce, culturalmente condizionate ... Molte religioni introducono Dio (o gli dei) come referente ultimo o garante supremo con una funzione regolatrice (A. Godin).*
- ◇ *A partire dal concetto di divinità che l'uomo elabora sulla base dei propri desideri, la pratica della religione funzionale rimane tale da asservire l'uomo e non si apre su di un ordine simbolico che permetterebbe di incontrare Dio nella sua differenza, ammesso che questa differenza possa essere riconosciuta nella realtà (A. Godin).*
- ◇ La religiosità funzionale: corrisponde al desiderio umano naturale, potrebbe attribuire a Dio quelle caratteristiche che sono proiezione dei bisogni personali, appaga e tranquillizza, mobilitando così energie egocentriche e sociocentriche, favorendo o intercettando stati regressivi (dove i bisogni sono gratificati in modo meno evoluto), si misura sulla risposta immediata e favorisce un rapporto di dominazione-sottomissione alla divinità. In fondo è un atteggiamento difensivo.
- ◇ La religiosità personale, invece, fa riferimento a una divinità personale che si rivela, e comunica se stessa, allontanandosi – almeno in parte – dalle attese e dai desideri dei singoli (come nelle “religioni della Parola”), è colta come un dono di Dio,

provoca una tensione e una lotta spirituale, si misura sulla relazione libera e gratuita del credente, crea un rapporto di libera dipendenza dalla divinità.

- ◇ *In quanto distinta da una religione funzionale, questa religione introduce una divinità personale. Psicologicamente si tratta di un Dio che si rivela, che parla (lui stesso o tramite profeti), che annuncia dei desideri psicologicamente differenziati o differenziabili dai desideri umani tipici della religiosità spontanea [...], solo le religioni della “Parola” hanno psicologicamente dei titoli da far valere al di là dell’obiezione freudiana che spiega, riduttivamente, certi discorsi religiosi come proiezione di desideri umani (A. Godin).*

Lo studio dei gruppi religiosi

- ◇ **Nei gruppi di preghiera carismatica** vengono rilevati: spontaneità e possibilità di intervento nella preghiera senza vaglio critico, carattere affettivo dell’esperienza (teologia dell’immediatezza, con ridotta comunicazione intellettuale) alternativo alle esperienze formali e intellettualizzanti, clima di consenso delle assemblee di preghiera, linguaggio fondato su concetti generali, emozioni immediate e discontinue, esperienze regressive (pianto, glossolalia, senso di abbandono) benessere emotivo talora interpretato come spirituale.
- ◇ Quali i rischi? Vi è una tendenza all’esperienza passiva, pericolo di chiudersi nell’interiorità, mancanza d’incarnazione, regressione senza rielaborazione, mancanza di responsabilizzazione, *leader* autoritari da cui dipendere, evitamento della realtà conflittuale (interna ed esterna).
- ◇ **Le comunità di base** (gruppi socio-politici): accettano che la realtà circostante è ancora da trasformare, che Dio non ha influito in questa e che una vera religiosità deve giungere alla trasformazione del mondo, ma la preghiera – più che apertura alla Parola – diventa confronto con le ingiustizie ancora presenti, è come una reazione pratica che costruisce l’avvenire; vi è il sospetto per tutto ciò che non è immediatamente visibile (miracoli, esperienze interiori, azione invisibile della grazia etc.), si favoriscono le discussioni interne al gruppo, è sollecitata la responsabilità personale.
- ◇ I rischi di queste esperienze? Il gruppo non è più il luogo del benessere spirituale ma del conflitto, del confronto (eccessivo a volte) con la realtà, vi è un eccesso di attenzione all’impegno pratico, che esclude tutto quanto ha a che fare con il sentimento spirituale o la contemplazione dei misteri di Dio, si scambia la discussione (eccitazione) con l’affrontamento dei conflitti, rischi dell’intellettualizzazione, dell’ideologia e dell’attivismo (si vuole un cambiamento immediato nel presente, senza lasciare spazio all’azione provvidente di Dio).

L’esperienza spirituale autentica secondo A. Godin

1. È un’esperienza trasformante

- Paolo di Tarso mostra come l'esperienza di Dio non viene mai prima: egli è condizionato dal suo vissuto precedente, culturale e religioso
- La scoperta di Paolo: Dio s'identifica con i perseguitati ("Saulo, perché *mi* perseguiti?" At 9,4), poi la cecità, poi l'urto con le comunità cristiane giudaizzanti, Paolo si apre all'evangelizzazione oltre i confini del suo popolo
- La lotta di Paolo non finisce con la conversione, ma continua nella missione
- Il desiderio di Dio è di identificarsi con il perseguitato, non con il persecutore, tutta la vita di Paolo è assimilazione di questo desiderio. C'è un intervallo che separa i due desideri (da Saulo a Paolo), il desiderio dell'uomo e quello di Dio, questo intervallo è simbolicamente una morte
- L'esperienza di Dio non è mai immediata: i discepoli di Gesù solo poco a poco lo conoscono, devono accettare tante sue stranezze (perdonare sempre, Gerusalemme e Pietro, "speravamo fosse Lui ..."), dal Tabor al calvario vi è l'intervallo tra due desideri ... la Pentecoste non è la consolazione per il lutto, ma l'impulso a condividere il desiderio stesso di Dio

2. È un'esperienza sintesi-attiva

- Dall'emozione immediata si passa a una sintesi di quanto si è vissuto, all'interpretazione e alla decisione
- Vi è il passaggio continuo dal *segno* al *significato*
- Vi è elaborazione personale che si esprime attraverso: l'assiduità e la fedeltà, il metodo della preghiera, il decentrarsi, la lotta con Dio
- Vi è l'azione trasformatrice del mondo
- Vi è il superamento dei confini personali, culturali, etnici

3. È sempre presente una resistenza

- L'esperienza è disturbante: Gesù provoca la resistenza dei suoi uditori
- Il nostro desiderio: un dio potente che interviene, un dio giusto e moralizzatore, un gruppo cristiano ben distinto da chi non crede, una distinzione netta tra il sacro e il profano (cfr. Gesù e il sabato)
- Il desiderio di Dio: un Dio umile che viene per servire, un Dio giusto e misericordioso che cerca i peccatori, una comunità (la Chiesa) aperta alla salvezza di tutti, una realtà sacralizzata dalla fede

4. Vi è l'identificazione con il desiderio stesso di Dio

- L'esperienza spirituale va oltre l'attaccamento o la dipendenza affettiva da Dio, vi è l'identificazione con Cristo
- È presente il desiderio di unirsi alla persona amata (esperienza mistica)
- L'esperienza autentica di Dio è desiderio di rimanere nel suo amore, amando come Cristo ha amato (cfr. Gv 15,9-17), e vivendo la sua stessa vita ("Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" Gal 2,20)